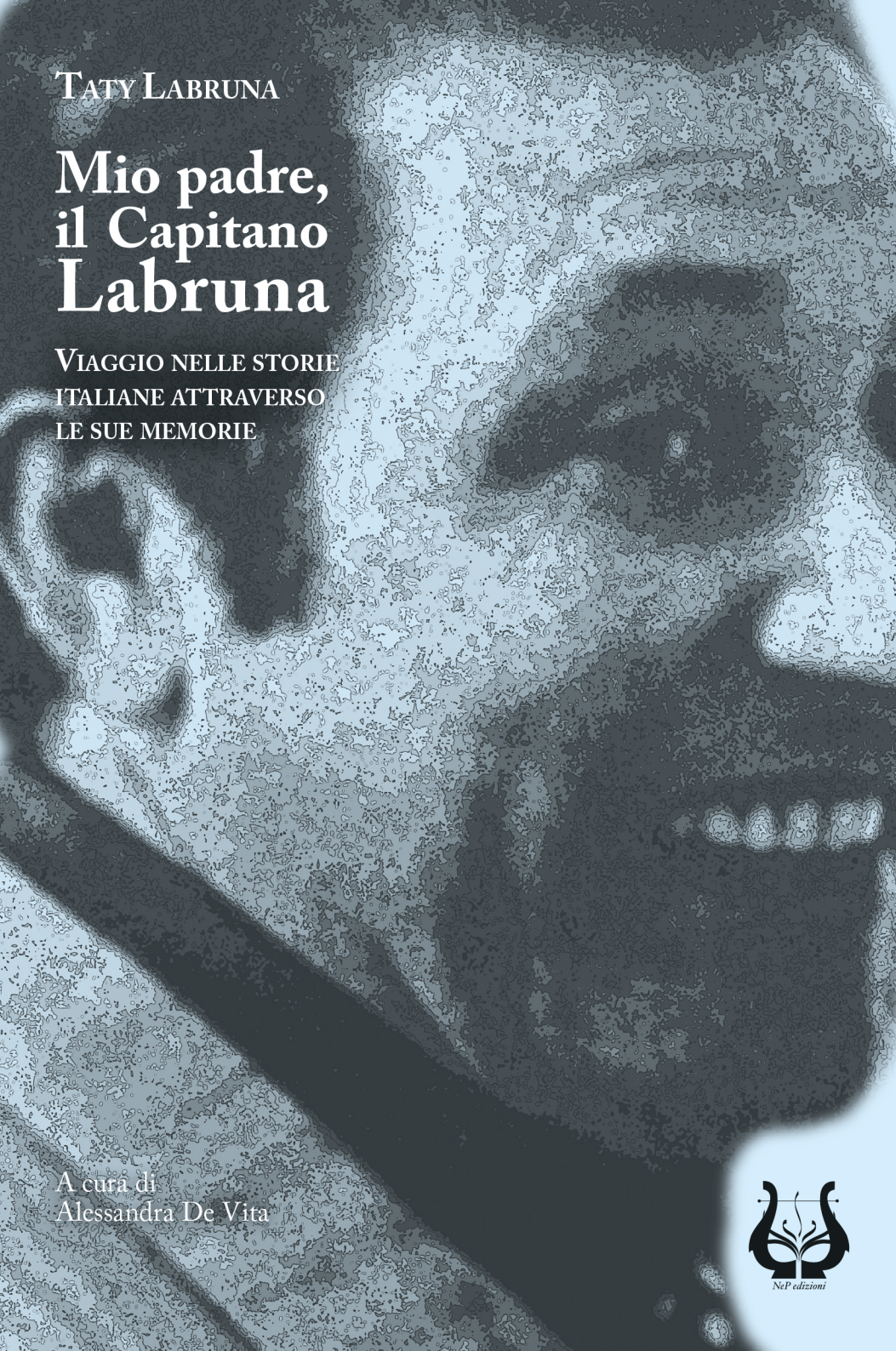




TATY LABRUNA

Mio padre, il Capitano Labruna

VIAGGIO NELLE STORIE
ITALIANE ATTRAVERSO
LE SUE MEMORIE

A cura di
Alessandra De Vita



NeP edizioni

TATY LABRUNA

MIO PADRE, IL CAPITANO LABRUNA

VIAGGIO NELLE STORIE ITALIANE
ATTRAVERSO LE SUE MEMORIE

A cura di Alessandra De Vita



Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-182-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile

Finito di stampare nel mese di aprile 2022

*Beati quelli che hanno fame e sete
della giustizia, perché saranno saziati.*

(Matteo 5,6)

*A mio padre,
con la speranza che questo libro
possa onorare almeno in parte
il mio debito d'amore nei suoi confronti.
Riposa in pace Colonnello Antonio Labruna.*

INDICE

Prefazione di Vittorio Feltri	7
Introduzione	11
Capitolo I	
Il Golpe Borghese: le indagini, l'infiltrazione personale, i risvolti	17
Capitolo II	
Il processo di piazza Fontana: l'ingiusto coinvolgimento	89
Capitolo III	
Le altre storie italiane: Argo 16, O.P., il fascicolo "Mi.Fo.Biali", il caso "P2".	171
Capitolo IV	
L'agente segreto e la riabilitazione professionale	215
Capitolo V	
L'uomo, il padre, la famiglia	273
Appendice	345

Prefazione

di Vittorio Feltri

Giornalista, saggista e opinionista

Che ci faccio qui? La frase è di Arthur Rimbaud quando si domandò cosa ci facesse in Africa, in posti selvaggi, mai visti, né conosciuti. Scendendo molto di livello – al mio, cioè di modesto scriba – cosa ho che fare io con i servizi segreti, intelligence, e simili? I giornalisti si occupano di tutto, anche se un attimo prima non ne sapevano nulla: ma io ho sempre girato alla larga dai «pistaroli», avvezzi a ricostruire misteri di solito un tanto al chilo, mettendo in croce spesso e volentieri coloro che sono sistematicamente definiti – qualora si tratti di italiani – «agenti dei servizi deviati».

E allora – ripeto – che ci faccio qui? Semplicemente, mi ha commosso l'amore di una figlia per il padre calunniato e vilipeso. Decisa a tutto. Il suo scopo non è affatto quello di diffondere la sua opinione positiva sul genitore, ventidue anni dopo la sua morte. Non assomiglia per nulla a libri riabilitativi costruiti in famiglia, e se va bene sono presi dalla critica e dagli esperti (ma di che?) come naturale e innocuo sfogo di un sentimento. Queste pagine – ed è il compito che voglio assolvere presentando questo volume – non possono e non debbono essere accolte con condiscendenza e persino una patina di pietà. Del tipo: si sa, è la figlia, lasciamola pure dir la sua, ma poveretta si affatica invano, non c'è scampo per il capitano Antonio Labruna, è e resterà la tipica espressione dello squallore spesso criminale dei nostri servizi segreti. È addirittura stato condannato per falso ideologico a proposito della strage di piazza Fontana. Sentenza definitiva, dieci

mesi di reclusione, onta incancellabile. E poi c'è dimezzo la P2, e questo e quest'altro.

In realtà, qui siamo davanti a ben altro che a un patetica esibizione di devozione. Taty Labruna, che era una bambina quando accaddero i fatti oggetto della fucilazione morale del padre, lavorando di giorno e di notte ha ricostruito la verità fattuale a proposito di quel che fece il capitano Labruna. Ha avuto finalmente una vittoria in tribunale con la promozione postuma del padre a generale dei carabinieri (non ne ha scritto nessuno, o quasi), ma c'è in queste pagine il perché e lo dimostra: suo papà in ogni suo atto ha agito fedele servitore dello Stato in quanto carabiniere e agente segreto.

Ho letto le bozze del libro di Taty con progressiva avidità, vi sono le inchieste e le operazioni che videro protagonista suo padre, ci sono accuse documentate contro chi lo ha voluto scaricare. Si citano le conclusioni cui, poco prima che Labruna morisse, giunse il magistrato Guido Salvini, l'ultimo a occuparsi di Piazza Fontana, che definì Labruna «un capro espiatorio». Le ricerche dell'avvocata hanno condotto il presidente della Commissione Strage, il senatore comunista (Pci-Ds) Giovanni Pellegrino, il quale studiò approfonditamente la figura di Labruna, a sostenere che su di lui è caduta «una *damnatio memoriae*» quasi fosse un delinquente, mentre è stato un oneroso e capace funzionario dello Stato.

Se accetterete il mio consiglio, potrete ammirare oltre che la tenacia investigativa dettata dall'amore di figlia, anche la cura e la passione che mette la curatrice del volume e intervistatrice Alessandra De Vita.

Torna ancora la domanda, che anche De Gaulle pose a Churchill quando dovette rifugiarsi in Inghilterra: «Che ci

faccio qui?”. Rispondo a una chiamata cui non potevo dire di no. Non avevo mai conosciuto Taty Labruna, e a tutt’oggi non l’ho incontrata né ho udito la sua voce, neppure al telefono. Ma ho ricevuto questa sua lettera:

«Egregio Direttore Feltri,
mi chiamo Taty Labruna e sono la figlia del “famigerato” agente segreto nonché Capitano dei Carabinieri Antonio Labruna (prima degradato ora Colonnello e da pensionato *post mortem* Generale, grazie ad una causa che ho vinto) troppe volte diffamato pur avendo sempre rischiato la vita per il nostro Stato. Sono un avvocato e, dopo aver aspettato un po’ troppo tempo, ho scritto un libro per rimettere le cose al posto giusto sulla base di parametri oggettivi, aiutata anche dalle memorie di mio padre. Devo dire che le parole di stima che il giudice Guido Salvini ha sempre usato nei confronti di mio padre...mi han fatto capire che finalmente il vento sta cambiando e che forse stiamo prendendo atto che i fallimenti giudiziari e politici dei cruenti avvenimenti degli anni Settanta non devono ricadere sulla pelle di chi si è esposto per fare esclusivamente il proprio dovere.

Fatta questa doverosa premessa, la mia è per richiederLe una, anche piccola, prefazione al mio libro, anticipando che capirei perfettamente il suo eventuale diniego e sottolineando che se non dovesse accettare continuerò ad essere la sua prima lettrice e spettatrice essendomi sempre rispecchiata nel suo pensiero. Tra l’altro ho citato un suo intervento del 2016 sullo smantellamento dei Servizi Segreti. Ovviamente nel caso volesse leggere la bozza gliela invierei. Con ossequio».

«Il vento sta cambiando», scrive. Spero ma dubito abbia ragione. Purtroppo non siamo in Gran Bretagna dove l’intelligence è ritenuta la gemma più preziosa della Corona, e

collaborarvi un vanto, ma viviamo in questo Paese con i suoi vizi che è compito proibitivo sradicare. Temo perciò valga-
no tuttora le considerazioni che espressi sei anni fa e che trascrivo con rinnovato disincanto qui: « Avevamo tempo fa un discreto apparato di sicurezza guidato dai Servizi segreti, e non l'abbiamo più. Gli uomini dell'intelligence sono stati delegittimati, accusati di deviazionismo. Da anni li accusiamo delle peggiori nefandezze. Molti di essi li abbiamo perseguiti. Chiedete notizie in proposito al Generale Pollari. La magistratura ha sempre considerato gli 007 persone di dubbia moralità, e ha fatto vedere loro i sorci verdi. E adesso come facciamo a ricostruire una squadra di agenti capaci, non intimiditi dai rischi giudiziari che hanno segnato la storia di tanti loro colleghi gettati alla sbarra? Sarà dura». (Il Giornale, 24 marzo 2016). Confermo: sarà dura, cara Taty, ma ci fossero altre cinque donne come Lei (degli uomini diffido) sarebbe un'altra Italia.

Introduzione del Capitano Labruna del libro che si accingeva a scrivere negli anni '80

La storia di un agente segreto non potrà mai essere scritta.

Nessun agente segreto potrà mai scrivere la propria storia, anche se non è più "segreto" perché la sua faccia e il suo nome sono stati dati in pasto al pubblico. Egli dovrà sempre tenere per sé, nel più rigoroso e intimo segreto della memoria, la parte più scottante della sua attività.

Ci sono cose che un agente non potrà mai dire perché se parlasse coinvolgerebbe attività di interi governi del passato, ma ancor più le relazioni dello Stato italiano con gli altri Paesi, anche se un agente "bruciato" e "buttato in mare", ed è questo il mio caso, per le persecuzioni subite e le ingiustizie sofferte, dovesse perdere completamente il senso della responsabilità, e questo certamente non è il mio caso.

Chi non ha fatto il mio mestiere non può nemmeno lontanamente immaginare in cosa realmente consista.

Non ci sarebbe bisogno di dire che questo mestiere non ha nulla a che vedere con le storie romanzesche che abbondano nei libri e nei film, ma non ha nemmeno nulla in comune (e anche questo in un paese serio non ci sarebbe bisogno di dirlo) con le assurde panzane costruite ad arte dai giornali ed alimentate nelle aule di giustizia.

Chi si immagina un agente segreto come i tanti 007 creati dagli editori cinematografici per fare cassetta, immagina qualcosa che nella realtà non è mai esistito. Ma chi si immagina un agente segreto come un tenebroso individuo che passa la sua giornata a tessere trame, rosse o nere, a organizzare golpe, preparare attentati, sottrarre delinquenti alla giustizia, partecipare a congiure e frequentare logge, commette uno sbaglio ancora più grave.

Nel primo caso cade soltanto in un inganno non voluto, che ha il solo scopo di creare un'illusione innocente che non fa danni e che, al massimo, si paga con il prezzo di un libro o di un biglietto del cinema.

Nel secondo caso, invece, si cade in un inganno voluto, deliberato, per trasformare la menzogna in realtà agli occhi del pubblico.

Questo inganno non è innocente, ma ha uno scopo preciso: quello di far apparire gli organi di sicurezza dello Stato italiano, e si badi bene solo quelli dello Stato italiano, come un'associazione a delinquere di cui diffidare, alla quale attribuire automaticamente i peggiori delitti.

Perché si è tramato questo inganno, quali siano stati gli scopi e quali conseguenze abbia avuto questo discredito, risulterà chiaro dalle pagine di questo libro.

Si vedrà come, mettendo alla berlina un agente segreto sia stato sufficiente per paralizzare e poi smembrare un intero Reparto del Servizio, riducendolo in condizioni di non funzionare.

Non si avrà, invece, da queste pagine l'immagine vera, autentica del mio mestiere. Questo dovrei fare per ristabilire la verità: narrare la vita difficile, pericolosa degli agenti segreti, la loro faticosa, assillante routine quotidiana tesa alla minuziosa caccia di mille dati e notizie apparentemente insignificanti da sistemare in decine di incastri, le missioni che rompono la monotonia quotidiana ma lanciano di colpo nel vortice del pericolo.

Dovrei scrivere il frutto di questo lavoro: le vite salvate, i danni scongiurati nei settori vitali della sicurezza o della produzione, i segreti protetti, i complotti sventati, solo così tra l'immagine romantica del cinema e quella bieca dei rotocalchi potrebbe prendere forma quella vera di chi serve lo Stato nell'ombra in un anonimato che spera solo di poter conservare. Ma questa immagine di verità io non potrò mai tracciarla perché se la mia faccia è diventata pubblica il mio mestiere deve restare segreto.

Introduzione di Alessandra De Vita

La memoria a lungo termine funziona attraverso un meccanismo complesso. Quando un collega mi chiese di realizzare un'intervista alla figlia del Capitano Antonio Labruna mi balzò alla mente all'istante il collegamento con i Servizi Segreti italiani e con gli infuocati anni settanta, ma non riuscii ad inquadrare l'origine dei miei ricordi e tantomeno i dettagli delle vicende che portarono il padre di Taty alla ribalta.

Della complessa figura di Antonio Labruna, ufficiale dei Carabinieri ed agente segreto, avevo conservato un ricordo sommario nel mio archivio personale: *Tu sei giovane e forse non conosci la storia*, mi disse subito il mio collega, con ben più anni di me, quasi a giustificare preventivamente che una mia ipotetica lacuna non derivasse che da ragioni anagrafiche.

Certamente non conoscevo i particolari ma avevo presto afferrato che la storia non solo c'era ma era anche forte.

Era il dicembre del 2019 ed erano i miei ultimi giorni come videoreporter all'Ansa e pensai: *almeno me ne vado col botto*.

C'è la possibilità di intervistare la figlia del Capitano Labruna: non servì altro per convincere il mio capo a metterla in agenda scalzando di colpo gli impegni istituzionali concedendomi una pausa dal piantonamento dei palazzi romani del potere.

La prima intervista concessa da Taty Labruna alla stampa è stata la mia ultima per Ansa nelle stanze della Dataria segnando l'inizio di un lungo e appassionato confronto con la Storia d'Italia. Naturalmente i tre minuti di botta e risposta in

video non furono di certo sufficienti a far luce sulle complesse vicende che hanno coinvolto il Capitano Antonio Labruna, Capitano dei Carabinieri ed agente segreto a capo del Nod (Nucleo Operativo Diretto), una squadra speciale all'interno del Sid (Servizio Informazioni Difesa), denominazione del nostro Servizio segreto negli anni più critici del nostro Paese, ma accesero, incredibilmente, il fuoco della mia insaziabile curiosità giornalistica. Ecco perché questo libro.

È stato un percorso complesso, avvincente ma, a tratti, anche frustrante. Più volte ho desiderato mollare per il senso di impotenza che può nascere quando si cerca di venire a capo di vicende complesse e scottanti rimaste, sembra quasi ineluttabilmente, insolute. Ma intervistare Taty è stata anche una delle esperienze più coinvolgenti del mio percorso da giornalista. Sin dagli anni del liceo i misteri irrisolti sono stati per me quanto di più attraente vi sia stato negli avvenimenti del nostro Paese: dalla strage milanese di piazza Fontana al *Golpe Borghese*, dalla vicenda di *Argo 16* allo scandalo *Mi.Fo.Biali* a quello di *Propaganda Due*.

Ovviamente già avevo nozione del fulcro di questi argomenti ma il procedimento minuzioso di analisi storica era per me qualcosa del tutto nuovo e da scoprire. Mi ero confrontata con alcuni protagonisti di quegli anni, macinando le puntate dei programmi di Giovanni Minoli e di Corrado Augias, avevo letto articoli e saggi a riguardo. Ma Taty Labruna, avvocatessa, munita non solo del prezioso bagaglio dei suoi ricordi, ma anche di onestà intellettuale, mi ha regalato una chiave di lettura ed un approccio diretto ai fatti del tutto nuovi: senza la lettura rigorosa delle fonti giuridiche, della documentazione del Sid, e soprattutto delle memorie scritte da suo padre, sarebbe stato impossibile un colloquio consapevole. Decisamente un lavoro faticoso di studio e di